

I retroscena raccontati in un libro

Veti, pressioni, minacce I dieci anni di Speranza alla guida di Lamezia

Il sindaco-professore guidò la quarta città calabrese tra il 2005 e il 2015

Sergio Pelaia

LAMEZIA TERME

Ma dove vuoi che vada un ex militante comunista «rompiscatole e fazioso, un po' "Pierino"», uno che tutti chiamano «Giannetto», che non viene dai salotti buoni, che in Calabria non ci è nato e non ha nemmeno parenti, in una città difficile come Lamezia? Erano questi i discorsi che risuonavano in certi ambienti politici quando nel 2005, dopo il secondo scioglimento per mafia, Gianni Speranza spuntò come candidato a sindaco. Malvisto perfino da esponenti importanti della sinistra lametina, prima di allora non aveva maturato esperienze amministrative - al netto di qualche mese da assessore - ma aveva alle spalle l'impegno nelle vecchie sezioni del Pci che lo aveva portato a lasciare gli studi - poi ripresi a 33 anni - per fare politica a tempo pieno. Contro di lui il centrodestra schierava un candidato forte che era addirittura assessore regionale alla Sanità. Ma succede che Speranza vince. E la sua vita, dai banchi di liceo in cui insegna - e a cui alla fine tornerà - alla guida della quarta città calabrese, viene stravolta. Diventa il «sindaco-professore» (così all'epoca lo definisce Vinicio Leonetti sulla *Gazzetta*), ma la festa finisce ben presto. Ancor prima del suo insediamento, i vigili urbani suonano al citofono di casa: sono i primi a chiamarlo «sindaco» ma non sono lì per gli auguri, bensì per comunicargli che qualcuno ha incendiato il portone della sala consiliare in centro. Comincia così la sua «storia fuori dal Comune» che oggi è il titolo di un bel libro in uscita per *Rubbettino*. Pur non avendo mai la maggioranza in Consiglio per effetto del voto disgiunto - «riusciamo a perdere anche quando vinciamo» - Speranza governa per due mandati. Dieci lunghi anni nella città in cui, in mezzo secolo, alla guida del municipio si sono alternati più com-

missari che sindaci. La storia continua con un proiettile sulla sua scrivania e una lettera che dice, tra le minacce, che «la frittata è fatta». E «la frittata era davvero fatta per me, per come sarebbero andate da allora in poi le cose», scrive Speranza nel suo libro, impreziosito dalla prefazione di Antonio Padellaro, da un'intervista di Gianfranco Manfredi e un contributo di Salvatore D'Elia, giornalisti che hanno condiviso con lui amicizia e momenti difficili. Il racconto si chiude invece con il terzo scioglimento per mafia, due anni dopo la fine del suo secondo mandato, che si era a sua volta concluso con la notizia delle parole (intercettate) del boss di Cutro Nicolino Grande Aracri, secondo cui per Speranza e un imprenditore lametino ci voleva una «botta qua... e ammazzati tutti e due».

In mezzo ci sono anni di turbolenze ed equilibri fragili, rapporti difficili con i governatori, a partire da quelli di centrosinistra, bilanci precari e contenziosi milionari, il telefono che squilla di notte per gli omicidi o per le fogne che scoppiano, lo champagne che gli avversari non riescono mai a stappare. Ma anche le visite del papa e del presidente della Repubblica. E passaggi altrettanto storici, come la presenza fisica, in aula, al fianco del testimone antiracket Rocco Mangiardi. Infine momenti di umanità, dolci come le parole pronunciate in pubblico nei suoi confronti dalla mamma del suo successore, Paolo Mascardo, che riuscì a spezzare l'imbarazzo del passaggio di consegne. «Ero stato suo alunno alle medie».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ex sindaco Gianni Speranza, esponente della sinistra radicale

Gli atti intimidatori e i momenti storici come quelli rappresentati dalla visita del Papa

